

LA RINCORSA CINESE ALL'OCCIDENTE TRA CONTRADDIZIONI INTERNE E SOGNI DI POTENZA

LA RINCORSA CINESE ALL'OCCIDENTE TRA CONTRADDIZIONI INTERNE E SOGNI DI POTENZA

La Cina è oggetto di crescenti preoccupazioni dovute al suo peso demografico, al potenziale economico, al dinamismo dimostrato negli ultimi decenni. Nonostante i dubbi espressi dal governo di Pechino riguardante la decisione di continuare con il presente modello di sviluppo, la questione cinese è destinata, comunque, a diventare importante per l'Occidente, dove le società appaiono più statiche e la cui legittimità internazionale è rimessa radicalmente in discussione. Nelle pagine che seguono proponiamo le impressioni emerse da un recente viaggio nella Repubblica Popolare Cinese.

CHINA RUNNING AFTER THE WESTERN WORLD BETWEEN INNER CONTRADICTION AND DREAMS OF POWER

China arouses increasing worries due to its demographic weight, its economic potential and the general dynamism it has demonstrated in recent years. Notwithstanding doubts expressed by the Beijing government regarding the decision to continue with the present model of development, the Chinese question is destined to become most important for the West, whose societies appear more static and whose international legitimacy is under scrutiny. In the pages that follow we offer impressions from a recent journey to the Peoples' Republic of China.

1. Il modello cinese: fattore di stabilità o d'instabilità mondiale?

La Cina, come noto, è un paese che sta cambiando rapidamente

ed è considerata una realtà emergente da numerosi osservatori. Il modello si basa su una mano d'opera abbondante e a basso costo, l'esportazione di prodotti a buon mercato, la concentrazione di imprese dedite all'assemblaggio, il consistente afflusso di capitali stranieri e un partito unico, virtualmente ancora comunista, che controlla dall'alto la delicata fase di transizione avviata nell'ultimo ventennio. Per questi motivi il sistema è stato considerato a lungo come una sorta di "capitalismo primitivo"¹. Oggi, tuttavia,

la Cina è diventata un caso di studio che per le sue caratteristiche pone non pochi interrogativi anche per il futuro assetto delle economie occidentali. In poco tempo, grazie a una rete di zone economiche agevolate disseminate sulla costa, si è trasformata in una potenza esportatrice fenomenale. Al momento detiene il primato delle esportazioni mondiali nel

settore delle calzature, dell'abbigliamento, dei prodotti elettronici e dei giocattoli. I principali interessati sono gli Stati Uniti che, nel 2003, avevano accumulato un deficit commerciale nei confronti del governo di Pechino di 130 miliardi di dollari. Questi risultati economici si sono tradotti in una crescita economica che negli ultimi due decenni ha superato il 9% annuo². L'élite di beneficiari dal nuovo corso economico è stimata intorno ai 200 milioni di individui³. Non sono molti, considerate le dimensioni demografiche complessive del paese e il dato indica bene l'aumento del divario sociale in atto. Contemporaneamente, però, questa cifra, se paragonata con la popolazione dell'Unione Europea o degli Stati Uniti, riassume le impressionanti potenzialità di assorbimento del mercato cinese.

Il nuovo comunismo di mercato ha influito, infatti, anche sull'aumento dei consumi interni dando al paese un ruolo inedito sulla scena del commercio internazionale. Il cambiamento è stato sostenuto dal governo che ha avviato un'imponente fase di modernizzazione a tappe forzate: porti, aeroporti, autostrade, ferrovie, ponti, dighe, grattacieli e stadi per le Olimpiadi del 2008 e per l'Esposizione Universale di Shanghai del 2010. Questa febbre consumistica aveva spinto la Cina, nel 2003, al primo posto nelle importazioni di cemento, assorbendo il 55% della produzione mondiale, di carbone (40%),

1 Sull'argomento si veda CHALMIN P. (a cura di), "Les marchés mondiaux 2004", *Economica*, Paris, 2004.

2 Nel primo semestre del 2004 è stato del 9,7%. Nello stesso periodo quello francese del 2,3%. Dati Country Report.

3 Il reddito cinese procapite nel 2003 era di 4.690 dollari, quello francese di 21.700. Dati Country Report.

di acciaio (25%) e di alluminio (14%) mentre per i consumi di petrolio si situava al secondo posto preceduta solo dagli Stati Uniti. Gli acquisti massicci hanno provocato l'aumento dei prezzi delle materie prime e interi settori produttivi mondiali dipendono ormai dai sussulti della domanda interna della Cina. Se il mercato cinese è decisivo per importanti settori dell'economia internazionale il paese, tuttavia, non ha ancora risolto molte delle sue contraddizioni interne: l'80% della mano d'opera continua a essere impiegata in agricoltura; a parte la vivacità imprenditoriale presente nella fascia costiera e nelle principali città, il sistema industriale rimane nel complesso arretrato e nei settori più importanti è controllato dalle multinazionali⁴; le differenze di reddito e la dissoluzione degli ammortizzatori sociali per i ceti meno abbienti sono ormai diventate un tema di attualità. Al riguardo le posizioni ufficiali non sono univoche e le dichiarazioni dei principali esponenti del partito oscillano tra la necessità di rivedere il modello di sviluppo e l'esortazione ad essere competitivi.

Stando alle parole del Primo Ministro cinese Wen Jabao, "...la Cina rimane un paese in via di sviluppo e servono ancora 50 anni di crescita al ritmo attuale prima di poterlo considerare un paese mediamente sviluppato..."⁵. Se queste previsioni dovessero essere rispettate, la Cina surpasserebbe gli Stati Uniti nel 2041, diventando la prima potenza economica del pianeta. A partire dal 2030, il suo consumo di energia sarebbe pari a quelli odierni di Stati Uniti e Giappone insieme e sarebbe costretta a duplicare la propria capacità nucleare, non disponendo di riserve di petrolio sufficienti. È inevitabile che importanti e nuove questioni geopolitiche si delineerebbero nel breve periodo, compreso un nuovo problema ambientale dalle proporzioni planetarie.

I cambiamenti economici hanno comportato conseguenze anche in altri campi, prima di tutto quello della politica internazionale. Paradossalmente i successi economici della Cina hanno coinciso con una fase di ridimensionamento del suo ruolo diplomatico internazionale.

La Cina è stato il primo paese comunista ad avviare la fase di transizione. Dalla fine degli anni '70 le autorità di Pechino hanno progressivamente subordinato la loro politica estera alle esigenze di apertura economica del paese. Il disimpegno verso i tradizionali alleati del Terzo Mondo, la cessazione degli aiuti relativi, la definitiva presa di distanza dall'Unione Sovietica al fine di favorire le relazioni diplomatiche con gli Stati Uniti, sono state le tappe fondamentali che hanno segnato il nuovo corso. La collaborazione con



l'America, inizialmente, è stata giustificata dalla divisione dello scacchiere mondiale in due blocchi: la Cina era strategica per gli interessi americani nell'area, soprattutto in funzione antisovietica e il governo di Pechino doveva colmare il divario tecnologico accumulato in vari settori con il sostegno americano.

L'ideale cinese di creare un equilibrio globale basato sull'alleanza sino-americana e con una zona periferica di pace e sviluppo non si è realizzato⁶. Gli Stati Uniti, negli ultimi anni, hanno aumentato la loro presenza militare nel Sud Est asiatico e combattuto importanti guerre senza chiedere il parere dei cinesi. L'egemonia americana nel Sud Asiatico e l'urgenza di recuperare il divario tecnologico hanno costretto il governo cinese ad accettare importanti compromessi su interessi ritenuti vitali per il paese. In questo modo, gli Stati Uniti hanno potuto continuare a vendere armi a Taiwan e i conflitti che opponevano la Cina al Giappone e agli altri paesi membri dell'Ansea (La Società delle Nazioni del Sud Est Asiatico), riguardanti l'isola di Diaoyu e il Mar Cinese del Sud, sono stati temporaneamente accantonati. In cambio del silenzio diplomatico cinese gli Stati Uniti hanno rimosso rapidamente le sanzioni imposte dopo i fatti di Tienammen, adottato la clausola del paese favorito verso il governo di Pechino, facilitato l'afflusso degli investimenti delle loro imprese sul territorio cinese.

La Cina oggi cerca di rispondere all'isolamento internazionale rilanciando le relazioni con la Russia, cercando di penetrare con le sue imprese e i suoi prodotti nei mercati dei paesi vicini, ponendosi nei momenti di crisi come un'alternativa per gli Stati Uniti

1. Centro di Pechino: insediamenti residenziali popolari nei pressi della Torre della Campana, lungo l'asse viario nord-sud (foto M. Scaini, 2004).

4 Sull'argomento si veda NOLAN P., *China and the Global Business Revolution*, Macmillan, London, 2001.

5 "El País", Madrid, 6 giugno 2004.

6 L'opportunità di un'alleanza sino americana "necessaria per la pace e stabilità mondiale" era stata espressa ufficialmente da Deng Xiaoping durante il colloquio con il consigliere americano Brent Scowcroft, il 10/12/1989. Sull'argomento si veda il "Il quotidiano del popolo", Pechino, vol. 3, pp. 350-351.



in giro. Per un momento mi sembra di essere in una località della riviera adriatica, durante l'estate, quando, dopo una certa ora, le strade diventano deserte e le luci e il silenzio raccontano la delusione di una notte trascorsa in discoteca. Chiedo ai miei accompagnatori di portarmi in centro. Mi conducono a un incrocio un po' più largo degli altri, con un'aiuola nel mezzo da cui spuntano tulipani di metallo. Uno di loro si accorge della mia perplessità e mi spiega che non c'è centro, la città è troppo piccola. Altri cinesi mi ripeteranno la stessa cosa qualche giorno dopo, a Tianjiin, un città industriale con 10 milioni di abitanti, sul mare, di fronte a un'iso-

2. Aspetti dello sviluppo del centro direzionale di Pechino, nei pressi della piazza Tian' An Men (foto M. Scaini, 2004).

di fronte alla frammentarietà della politica estera dell'Unione Europea. Il governo di Pechino sa che ormai non può retrocedere dalle sue posizioni. C'è da chiedersi se la politica estera cinese, che in definitiva ripropone modalità tipiche dei paesi in via di sviluppo, riuscirà a contenere gli interessi dell'Occidente nella regione che invece si poggiano su un dispositivo militare di prim'ordine⁷.

2. Da Ulaanbaatar a Pechino attraverso il Gobi

Il treno che porta da Ulaanbaatar a Pechino si snoda lentamente tra le colline della steppa, affianca le jurte dei pastori, si allunga tra le mandrie di cavalli, fa soste lunghe, inspiegabili, nei villaggi sperduti della Mongolia meridionale. Verso sud la neve diventa più rada poi, nel pomeriggio, scompare. Le ultime dune del Gobi, a ovest, si colorano di arancione, infine si dileguano in un tramonto, dorato e rotondo, che ripaga in parte della fatica del viaggio.

Si arriva alla frontiera cinese poco prima di mezzanotte. Ci sono tre ore di sosta a causa dei controlli e dello scarto dei binari. I passeggeri più inquieti scendono a terra. Gli amici cinesi appena conosciuti mi invitano al ristorante. La città si chiama Erenhot, ha circa un milione di abitanti,

la pedonale su cui campeggia un Kentucky Fried Chicken, "La città è grande, non c'è centro".

La mattina successiva, passiamo sotto la Grande Muraglia e arriviamo a Pechino nel primo pomeriggio. La periferia è un biglietto da visita attendibile di quello che sta succedendo nella capitale cinese. È una distesa sterminata di quartieri pensati per centinaia di migliaia di persone, appena ultimati, ancora deserti, con edifici colorati, rossi, gialli, blu, tutti con i serramenti rigorosamente bianchi, non più alti di sei, sette piani, uguali e allineati, che si sperdono lontano, oltre l'orizzonte. Niente alberi, negozi, ristoranti o bar, un solo campo da calcio. Strade larghe e poi, ancora, le piramidi smisurate fatte di bocce di neon al posto dei lampioni.

La prima scossa la ricevo non appena mi immergo in una città dalla storia millenaria che copia i simboli della decadenza occidentale. I cambiamenti sono repentini, gli stessi taxisti non riconoscono la loro città, destinata a subire una prossima ondata di interventi radicali in occasione delle Olimpiadi. I grattacieli nuovi rimandano all'architettura degli anni ruggenti del capitalismo americano, banche e centri commerciali riprendono i riferimenti esteriori dell'impero britannico: fregi vittoriani sui palazzi di vetro, un'imitazione del Big Ben, una riproduzione dei leoni inglesi all'entrata delle residenze di lusso. Un po' Londra, un po' New York, gli svincoli stradali ricordano Los Angeles. L'iconografia dell'edilizia che celebra il modello liberale è altrettanto alienante e oppressiva di quella socialista. L'individuo diventa piccolo piccolo, le dimensioni e l'opulenza degli edifici ricordano continuamente la paura di non farcela e la vulnerabilità di fronte a un sistema che macina tutto. A Pechino, interi quartieri sono stati rasi al suolo, con essi importanti edifici storici dell'epoca Ming, per lasciare spazio ai nuovi quartieri commerciali e alle sedi delle multinazionali. Nell'insieme poco verde, solo parchi, sorprendentemente curati e aggraziati, isolati dal resto della città, per visitarli spesso si paga il biglietto.

⁷ MURRAY A., "Challenge in the East: The US is using the war against terror to establish new bases around China, its emerging rival in Asia", *The Guardian*, London, 30/01/2002.

ti, è considerata intermedia in Cina. Un tragitto in taxi, file di piramidi di neon lungo strade esageratamente larghe, palazzi illuminati, qualche albero di Natale con una scritta pubblicitaria al posto della cometa, insegne scintillanti che indicano ristoranti, hotel, night club, poi palme finite, illuminate anche quelle. Cantieri e grattacieli in costruzione che spuntano ovunque. Nessuno

I palazzi e gli edifici storici rimasti sono rari, luoghi ormai estranei alla vita dei cinesi, circondati e nascosti da costruzioni recenti e ciclopiche. Come una beffa, le bandiere rosse sventolano ovunque, nelle strade, fuori dagli alberghi, nei cortili dei palazzi, sulle pareti dei grattacieli, per festeggiare futuri ricorrenze come il primo giorno dell'anno, la visita di una delegazione, il compleanno di un ministro.

Per la gioia dei taxisti e dei turisti che arrivano per la prima volta, a Pechino ci sono decine di centri commerciali, business center, hotel, banche, con nomi simili, senza fantasia: Hotel Plaza, Plaza 1, Plaza

2, 3, 4..., Peninsula Plaza, Hotel Palace, Holiday Inn Plaza oppure Holiday Inn Palace...Astoria, New Astoria...Anche le entrate sono uguali: colonne e pavimenti di marmo bianco, facciate di vetri specchiati, ficus e vasi di orchidee, una ragazza che suona il pianoforte, in un angolo un buffet con frutta tropicale e aragoste, fuori limousine e un portiere vestito da ammiraglio. All'interno la sequenze si ripetono monotone: un ristorante di prima categoria senza finestre, piante e fiori finti, più in là Pizza Hut, un surrogato di McDonald, poi ancora, Dunhill, Armani, Christian Dior, supermercati e negozi di antichità con un sigillo di cera lacca sui pezzi. Conto decine di negozi con migliaia di oggetti antichi, a ridosso di banche e friggitorie, nei sotterranei degli hotel internazionali, delle banche, dei centri commerciali. Contratto il prezzo di teiere, porcellane, bacchette di bambù, belle e delicate, ci sono dieci piani con le stesse teiere, le stesse porcellane, le stesse bacchette. Dopo qualche giorno, mi trovo sommerso da una marmellata di oggetti antichi sbeccati ad arte, statue di budda anticate, ossi spacciati per avorio, elettronica imitata...vasi song ming, qing,...cd, dvd, pc...tazzine, bacchette, piattini...patatine, panini, pizzette... I ritmi sono frenetici, le soste devono essere brevi, i clienti di caffè e fast food devono rinnovarsi, non interrompere per troppo tempo lo shopping, non assentarsi a lungo dal lavoro. Mentre mangio o bevo qualcosa, da video tridimensionali giganti escono squali che azzannano persone, guerrieri inferociti che tagliano teste, extraterrestri marziali che sollecitano i più pigri ad andarsene. Ciò che mi accompagna durante il soggiorno a Pechino è un lusso untuoso, fatto di marmi e ketchup, di musica classica abbozzata al piano alle nove di mattina mentre la gente corre a lavorare e di odore di maionese, di gioiellerie con cristalli infrangibili, dove si entra in sale assettiche e blindate per scegliere ed esaminare una pietra preziosa al microscopio. In un mercato rionale, sotto gli occhi della poli-



zia, trovo una camicia italiana a 5 dollari. Ho un brivido, pensando all'operaio che l'ha prodotta. La confezione è fine, la qualità notevole, potrebbe finire negli scaffali di una boutique italiana e nessuno se ne accorgerebbe. Nel paese della globalizzazione, infine, trovo anche i prodotti italiani autentici, alimentari e vestiti per lo più, questa volta incredibilmente costosi, spesso a prezzi inaccessibili anche per gli stranieri, a tutela dell'industria locale.

La tentazione di definire Pechino una città occidentale, o più esattamente americana, è forte. È solo un'impressione, però. Si gira l'angolo dei palazzi più lussuosi e s'incontra la miseria della vita reale della gran parte dei cinesi. È un aspetto di umanità che mancava, da nascondere, di cui vergognarsi. Nella povertà i cinesi non sono più uniformi ma diventano improvvisamente pittoreschi e fantasiosi. Le baracchette stanno in piedi come possono, i cortili interni sono colmi di masserizie, da porte e finestre sbucano uomini, donne, bambini, animali, costretti tutti insieme in stanzette anguste, abbruttiti da una vita di rinunce croniche, curiosi, cordiali e sorridenti, non protestano, sembrano accettare tutto, pericolosamente tutto. All'università, incontro un gruppo di studenti della facoltà di economia. Mi chiedono dell'Italia, non parlano volentieri di politica. Uno di loro è interessato alle università italiane, finiamo a bere il thé insieme. Mi racconta che i suoi colleghi non vogliono parlare di certe cose non per paura del regime ma perché non gli interessa. Lui invece no, la politica gli piace. È un liberal, informato, pensa di andarsene per un periodo in America, crede nello sviluppo del suo paese, lamenta la mancanza di democrazia e la corruzione. Gli chiedo perché non ci sono libri in giro. Mi dice che si legge e si scrive poco, si traduce e si importa dall'estero. Il dissenso è ammesso a patto che non si organizzino. Continua parlandomi di scioperi di operai in città dell'interno sedati nel sangue dalla polizia, notizie trapelate, contestazioni isolate

3. (sopra) e 4. (pagina successiva) Scorci del Palazzo Imperiale: luogo simbolico e modello ideale della tradizione urbanistica cinese. La "Città Proibita" è il polo più importante dell'industria turistica, pure in piena espansione, di quel grande Paese (foto M. Scaini, 2004).



vivendo una fase simile a quella della scoperta dell'America nel XVI secolo. Non è ancora detto ma forse il centro del mondo si sta spostando da questa parte, verso la Cina, con il suo mercato immenso, le sue grandi risorse, le sue grandi potenzialità. Se il futuro si vede da qui, il modello è brutale, gerarchico, inumano, privo di poesia e sfumature, il benessere istantaneo e fugace, il pensiero prigioniero, l'intontimento in agguato. Un assetto complessivo che i cinesi pagano con il 42% dei suicidi mondiali⁸. Similmente a quanto avveniva in Europa prima dell'invenzione della stampa è il messaggio dell'architettura che ritorna, improvvisamente, a prevalere rispetto a quello trasmesso dal libro. Allora, dietro il Rinascimento, c'erano l'Antica Grecia e uomini dalla genialità riconosciuta, oggi, dietro questa involuzione, ci sono l'America e la sua triste confusione tra passato e presente.

Ripercorro la steppa, verso nord, tornando a casa. Adesso che le valigie sono piene delle cose comprate a Pechino anche il treno sembra meno allegro, la gente ha meno voglia di parlare, tutti sembrano più stanchi. Forse l'euforia dell'andata era determinata anche dal desiderio di shopping e follie nella metropoli. Forse c'è la delusione di non aver visto e trovato quello che si cercava. Molti sono migranti che rientrano dopo mesi di assenza. Finalmente arrivo alla stazione di Ulaanbaatar: la vampata di gelo, aspra e secca, che mi investe quando scendo dal treno e la rozzezza degli uomini mongoli che mi chiedono di portare i bagagli, mi risveglia dallo stordimento. Alcuni sono devastati dall'alcol, altri conservano la fierezza selvaggia di chi vive nella steppa. In questo momento, per me sono tutti discendenti di Gengis Khan. In realtà, sono in cerca di complici. Spero non si pieghino mai alla melassa dolciastra della globalizzazione.

che non riescono ad allargarsi e a concatenarsi in un movimento più ampio. Ne parla con fatalità "...I cinesi sono tanti, il governo deve pure controllarli in qualche modo...La democrazia in Asia è un'altra cosa dall'Europa...".

3. Sulla via del ritorno

Durante il viaggio di ritorno ho modo di fare ancora brevi scali in qualche centro della Cina settentrionale.

I paesaggi si ripetono, alcune intuizioni trovano conferma, altre fuggono via inafferrabili. La Cina non si giudica in pochi giorni. La sensazione che emerge è di stare in un paese in mutamento, di fronte a un'ingranaggio grandioso, magari difettoso, che si è messo in moto e non si sa bene dove andrà a finire e quando si fermerà. Probabilmente stiamo

⁸ Sull'argomento si veda il sito <www.chinatoday.com>.